

Cinema Illustrazione

Anno XIII - N. 4
26 Gennaio 1938 - Anno XVI

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



ELSA DE GIORGI e VITTORIO DE SICA

In un atteggiamento e in un costume che ti fa sembrare appena usciti da un commemorativo quadretto familiare del principio del secolo. Si tratta di "La mazurka di papà", che viene narrata in questo stesso fascicolo da uno degli autori. (Ediz. Aurora Film, Fotostampa)



Nessuna crema ha
raggiunto in questi
ultimi anni una ac-
coglienza tra il pubblico pari a quella
della

Diadermina

perché nessuna crema
può gareggiare con essa né per
la mitezza del costio, né per la grande bontà degli effetti.

Scatole da L. 2,30 LABORATORI BONETTI FRATELLI
Vasetti da L. 6,00 e L. 10 Via Comelico N. 36 - MILANO



Adoratore nell'Ombra - Addis Abeba. Grazie del buon ricordo dalle terre dell'Impero, che io posso soltanto sognare. Se non ho risposto a una tua lettera precedente, significa che non l'ho ricevuta. Non hai torto quando dici: «Sembra che il cinema stia diventando una mostra di bellezza: ci si va per gli occhi di March, per il sorriso di Taylor, per il profilo di Flynn: ma io vagheggia una soluzione che potrebbe soddisfare tutti, e cioè tanto le spettatrici assetate di simili bellezze, quanto gli spettatori desiderosi di opere d'arte. Ecco come ogni spettacolo dovrebbe essere composto di corti metraggi contenenti occhi di March, sorrisi di Taylor e profili di Flynn, e poi di film come "Capitani coraggiosi" o "Il maggior domino". È un'idea che mi permette di offrire gratis ai produttori. Certe volte le spettatrici debbono vedere tutto un film per godersi dieci sorrisi di Taylor, e invece in un corto metraggio interamente dedicato all'argomento ne potrebbero avere un centinaio tutti di seguito; dopo di che un film come "Il maggior domino" avrebbe su di esse un effetto riposante e complessivamente non spiacevole». Ma ora basta. Ho molto gradito le fotografie africane e ti prego di conservarmi la tua simpatia.

Bruna - Roma. Jean Harlow era doppiata in italiano da Marcella Rovena. Il suo saggio calligrafico è come l'apparizione di un volto umano alla finestra su cui presumibilmente travasava il vaso da fiori caduto in testa.

Slmonetta fiorentina. Se non ho risposto in sette mesi significa che non ho ricevuto, o che ho perduto l'unico calendario che possedevo; ma lei, riservandomi, non poteva ripetere la domanda?

Appassionata dell'Arte - Genova. Attualmente Klapura sta compiendo un giro artistico e non saprei dirle su quale scena lirica precisamente si trovi. E poi non credo che una romanza dedicata a lui lo entusiasmerà. In privato quasi tutti i teatri sono colpiti dal cosi detto "mal di romanzi", i cui sintomi ricordano assai quelli del mal di mare. Pubblicare i versi della sua romanza non possono: siamo anche noi sensibili al rullo e al beccheggio.

Blonda V. - Genova. Cambi pseudonimo, e non mi chiami mago. Nessun mago avrebbe fatto del cappello duro di mio zio Ermanno ciò che ne feci in sedendomi erroneamente sopra. Sì, il per il quale creduto che fosse il cappello di un noloso visitatore. Che cosa significa il fatto che lei sia nata il 17 giugno? Nulla, perché in tutto il mondo di milioni di altre signorine nacquero nello stesso giorno senza avere l'intenzione di muoversi. Grazie della simpatia. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina riproduce una cava di marmo a Carrara. Così almeno sostiene lo sconosciuto che fu afferrato dalle guardie mentre tentava di collocarvi una cartuccia di dinamite. Eleganza, sensibilità, molto egoismo denota la sua scrittura.

Bruna - Spoleto. Non ha commesso uno sbaglio chiamandomi "Super Revisor". Con questo pseudonimo sono diventato celebre nell'ambiente bancario a Manilla, e questo pseudonimo figura ricamato sul mio pigiama. Sì, io uso i miei pigiama sotto pseudonimo perché prima essi erano semplici camice da notte. D'accordo su Taylor. Buonsenso, fantasia, carattere debole denota la scrittura.

Pirotteatrale fiorentino. La Mirandola comincia a segnarsi nel teatro di prosa. Se a Hollywood la sopranno capire! Speriamo di sì, e del resto il suo inglese è ottimo, sincero e passionale.

Toscarina. Vorresti che il giornale fosse tutto composto della mia rubrica? Eh sì, questa è la forma che molti preferirebbero per cessare senza rimpianti di essere lettori del nostro indimenticabile giornale. Mi colpisce quando dici: «Consigliami qualche libro da leggere, magari anche dei tuoi»; hal una tale aria di intendere «se proprio non c'è di meglio». Ma i miei libri sono ormai intrrovabili: non che si siano tutti venduti, ma l'Editore, per riutilizzare la carta, li aveva stampati con inchiostro simpatico. In un paio di anni i caratteri sono scomparsi e adesso i miei romanzi varano molto come quaderni per le scuole. Non saprei darli suggerimenti per l'abito da pomeriggio di cui ha bisogno. Secondo me la cosa più importante, per un abito da pomeriggio, è di ordinarlo dopo mezzogiorno, verso le due. Noi uomini abbiamo superato da tempo il pregiudizio dell'abito per ogni occasione: vedi per esempio le guardie notturne, non ce n'è quasi più nessuna che giri in frac. Scarso fantasma, forza di carattere, un po' di presunzione denota la scrittura.

Margherita P. F. - Roma. Lei è molto gentile dicendo che mi trova "sempre

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Sedicenne capiscia - Napoli. Saresti felice di gettare all'aria tutti i libri per chiacchierare con me? Bene, ed io forse accetterei, se prima, per cavalleria, non mi toccasse raccomandare tutti i libri. Tuttavia, una donna non può pensare a un uomo senza infliggergli contemporaneamente qualche lavoro pesante. Ah, non ho potuto venire a passare il Natale a Napoli. Tanti amici mi scrissero che mi aspettavano con cuore fraterno, ed ecco come è l'uomo, all'ultimo momento ebbi paura. E tanto meno avrei potuto indurre mia zia Carolina ad accompagnarmi. Essa non viaggi mai, perché il primo impulso delle persone che vedono comparire in un vagone il suo cappellino è quello di tirare il campanello d'allarme. La sensazione dei viaggiatori alla vista dei cappelli di mia zia Carolina, è che il numero dei campanelli d'allarme sia ingiusto e assolutamente inadeguato a un vero pericolo. Non so se passerò ancora alla Radio, per-



"Con il cinema in rilievo e le gambe di Marlene, la poltrona d'orchestra possono essere messe a 80 franchi!"

(Da "Pour vous")

che là c'è un dietroscena e vinc può capitare che dopo che noi autori abbiamo parlato alla Radio, la Radio parla a noi, e ci dice francamente che la nostra conversazione è stata noiosa, e che speriamo di non poter rivolgere ulteriori inviti. Quella fotografia la perdono, come tutte le belle cose della tua vita, che ogni tanto una bufera allora e troschina fanno. Quale bufera? Non saprei dirlo, la mia cara Attilia, che mi ha suggerito questa colorita espressione, subito dopo si è allontanata, lasciandomi negli imbarazzi. Così fa sempre: e una volta che mi indusse a rimproverare, adoperando le sue parole, un carrettino che maltrattava i cavalli, in poi non trovandola più allorché quel giovinastro mi chiese di chiarirgli i miei concetti, riportai lesioni non levi. Quel mio libro al quale sembra interessarti costa sei lire. Poche, non è vero? Ma poi uno legge il libro e ha l'impressione di aver dilapidato un milione, e comincia a badare anche al centesimo. Libri come il mio dovrebbero essere editi dalle Casse di Risparmio.

Helvetia. Grazie della simpatia: io non mi nutro che di simpatia, essendo da tempo guarito del brutto vizio di rodeghiarmi le unghie. Penso al suo solo Colline, che col solo sguardo assottiglia i prosciutti. E perché mai, signor Marotta, ripensate così intensamente ai personaggi di Murgia? «Sì dà». Niente, niente il fatto è che ho ricevuto in regalo un bel presentino e immediatamente sono diventato disdidente. Notizie sulla Helva e sulla sua attività? Invecchiata, forse, come tante altre belle e buone cose di questo mondo. Trenker mi pare interessante, come attore e come regista, ma con qualche riserva. D'accordo su Scipione. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina rappresenta la battaglia di Rocca. Si vedono sul davanti i viliù di combattenti intorno a una bandiera, e a sinistra presso una collinetta di raso, il principe di Condé profondamente addormentato sotto un lembo di velo destinato a difenderlo dalle mosche e ad aggredire l'insieme. Che calze porta mia zia Carolina? Ho paura di non saperlo, dato che i suoi abiti sono tutti stracciati. Un giorno uno spazzino le si parò davanti e, pallidissimo, le disse: «Scusatemi non è giusto che lei passeggiate dalle strade dove lavora il mio collega Agostino».

Antonio - Bari. Non me ne importa nulla che in "Antonio Adverse" ci sia una infinità di personaggi. Io quando voglio leggere un libro con moltissimi personaggi, leggo la Guida Savoia. Sedicenne a Pellegrina - Napoli. Grazie della cartolina del 25 novembre.

Il Super Revisor

di appuntamenti con l'imprevisto. L'espressione è della mia cara Maria, che non porta mai (almeno per quel che riguarda lei) risultati concreti, perché generalmente l'imprevisto si stancha di attendere e se ne va. Lei è adorabile quando, parlando della "difesa" di Taylor, dice: «Ma possibile che queste donne abbiano niente da fare in casa?». Di Greta Garbo posso dirle che non c'è mai sposata; neppure, come si diceva, col povero Maurizio Stiller; e tuttavia Stiller morì lo stesso destino. Le voci di matrimonio, che ogni tanto circolano sulla Garbo, sono di carattere pubblicitario, e neppure tanto ingegnose: perché in fin dei conti chi ce ne importa che essa si sposi o no? Infelice lei che (questa eterna nubile sembra che abbia, in privato, un pesante carattere) quando vorrà annuire un uomo dovrà rivolgersi a un estraneo.

ABBONAMENTI: Italia e Col. Anno L. 20
Sem. L. 11 - Estero Anno L. 40 - Sem. L. 21
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
larga una colonna, L. 3.

IL PRODOTTORE ALL'ORDINE DEL GIORNO

Questi sono stati giorni d'esame per il produttore. I giudici si son messo sotto gli occhi il compito che egli ha svolto dopo avere avuto tanti incoraggiamenti e provvidenze d'ogni genere e hanno dato il loro voto coraggiosamente e rigorosamente. Brutta pagella in complesso; il produttore è stato bocciato sul problema del nostro film «medio» e dovrà ripetere la prova. Il giudizio dei giudizi è stato press'a poco unanime; ne ha scritto Bianco e nero che è la rivista diretta dallo stesso Luigi Freddi, Direttore Generale per la Cinematografia Italiana; ne ha scritto Succhi sul Corriere della Sera, Falconi sul Popolo d'Italia, Gromo su La Stampa...

Filippo Sacchi ha detto

che il normale bilancio del produttore italiano gli prescrive in partenza a doi limiti che restringono implicitamente la sua iniziativa e la sua scelta; ma «naturalmente nessuno gli vieta di far bene entro questi limiti; nessuno gli toglie di girare un film di un milione e trecentomila lire con intelligenza. Quindi questo handicap dagli incassi vale come limite per il film italiano in generale, ma non vale come attenuante per il produttore singolo».

Dino Falconi ha detto

che «vi sono progetti di film che dicono chiarmente fin dal loro apparire all'orizzonte quale sarà il loro risultato finale. Ora è il soggetto che non lascia dubbi sull'esito, ora è il nome del regista, ora è quello degli interpreti, ora è il capitale per essi preventivato. Soprattutto quest'ultimo ha un'importanza quasi decisiva. Bisognerebbe avere il coraggio di bocciarli in partenza. Distruggerli in sorsi...».

Mario Gromo ha detto

che «chi vuol fare il produttore, si convinca che ingegno, fantasia e cultura sono indispensabili; che non si rogalano, ad tanto muo s'improvvisano; che un film, esattamente come un nuovo tipo di motore, dovrebbe stare allo studio, al banco di prova, magari un anno, per essere poi costruito, «girato» magari in venti giorni; e più elementi d'ingegno, di fantasia e di cultura a quella fase di studio avranno partecipato, maggioranza oggi potrà averne che, dopo un'accorta e attenta esecuzione d'officina, il suo motore non abbia a incepparsi...».

Così tutti sono d'accordo

nel riconoscere che — pur data le condizioni del mercato italiano le quali stabiliscono in poco più di un milione di lire la necessità di costo di un film «medio» — c'è modo di spendere un milione molto meglio di quanto non si faccia spasso nei nostri studi. Ma con questo noi crediamo che nessuno voglia accusare il nostro produttore di imprevidenza, di scarsa sensibilità o intelligenza; no — il produttore italiano, generalmente parlando, e salvo le debite eccezioni, pecca di dilettantismo. Noi abbiamo attori discreti, registi sufficienti, soggettisti di fantasia, tecnici di valore, operatori che hanno messo i capelli bianchi sull'obiettivo. Fra tanti egregi professionisti, c'è soltanto un dilettante, un uomo che non ha mai pensato né avuta occasione di farsi un'attrezzatura per il proprio ruolo — e questi è il produttore. Una è commerciante, uno latifondista, uno industriale; quanti considerano il film qualcosa di più di una variante della loro attività, un'avventura nella loro vita di uomini d'affari, una carta da giuocare in una partita eccitante? Sono questi gli uomini che espongono il loro denaro e che scelgono gli elementi principali del film, soggetto, direzione, regia, interpreti. Ora Gromo dice bonissimo, e si avvicina molto al vero rimedio, quando parla di banco di prova... ma di quale officina? Qui ciò che manca è l'officina, vogliam dire la «Casa cinematografica», con i suoi servizi, con i suoi impianti, con la sua organizzazione adatta alla produzione del film medio. Il banco di prova per il copione, così giustamente auspicato da Gromo, manca come più tardi mancherà il banco di collaudo della supervisione o l'ufficio di distribuzione e noleggio e l'ufficio pubblicità. (Ne sappiamo qualcosa noi, che facciamo i giornali).

Manca dunque l'industria

in una parola; anzi il criterio, il senso, l'idea prima dell'industria; manca la «casa» e al posto di essa c'è soltanto un signore, esponente di una società spesso dal «capitale minimo e talvolta anche fittizio», al quale signore, se egli vuol comprare un chilo di lessio — scrive Falconi — non si può dire «Niente affatto! Lei deve comprare un chilo di mandarini!». Ma perché no? Continua Falconi: «... Se quello è ostinato e tostardo non comprerà né il proibito lessio né i consigliati mandarini... Sicché, faute de mieux, venga pure il lessio...».

Su questo punto noi siamo affatto d'accordo con l'amico Falconi. Ogni film mancato è un punto peggio per il cinema italiano di fronte al pubblico già sospettoso; e noi riteniamo che il signore del lessio e dei mandarini farrebbe molto meglio a impiegare altrimenti il suo milione. Se vuole sapere come — da una scuderia da corsa a una partita di caccia in Africa — si potrà rivolgere alla nostra redazione che da oggi stabilirà una sessione particolare per consigli e programmi a produttori di poca fantasia.

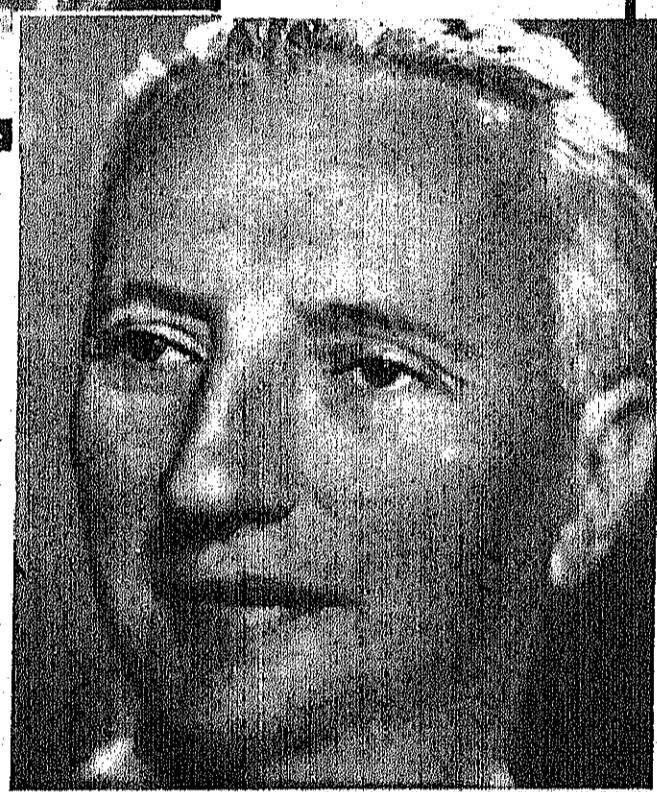
★★★



La contessa Giusta di Villahermosa (Rubi Dalma) - Foto Luxardo.

SANGUE AZZURRO IN CINELANDIA

Da qualche tempo persone del gran mondo sono state affascinate dall'abbacinante luce dei proiettori e hanno tentato la magica carriera del cinema. All'estero sono ancora nel ricordo del pubblico i «caso» del conte Tolstoi, nipote del celebre scrittore Leone Tolstoi, che dopo un infruttuoso tentativo lasciò definitivamente lo scherzo e quello della viscontessa di Maigret, la quale per andare a Hollywood divorziò dal marito che non voleva permetterle questo esperimento cinematografico. La cosa fece epoca a quel tempo e più ancora quando, sconfitti, la viscontessa — che pure è una creatura di squisita bellezza e di rara eleganza — ritornò a Parigi. Un terzo «caso» è quello del conte di Warwick, che in questi giorni ha perduto la causa da lui fatta contro la Metro per avere un'indennità di millecinquecento sterline. Autentico aristocratico inglese, costui era stato scritturato a duecento sterline la settimana, viaggi e spese pagati per lui e il cameriere; egli avrebbe dovuto rappresentare il tipo «del perfetto gentiluomo aristocratico». Nessuno può mettere in dubbio il sangue azzurro del conte di Warwick e il suo affascinante portamento nella vita reale, eppure dinanzi alla macchina da presa egli diventava rigido e goffo. Disilluso, il conte decise di



Il marchese Ottorino Visconti di Modrone - Foto L. Vassalli.



*Pavia, 17 ottobre 1932
Eugenio Novello, a cominciare a tutti
autista che in diversi anni
forniti di articoli, col nome di
chiamato in arte, col nome di
Pietro Varri.
Pietro Varri.
Pietro Varri.
Pietro Varri.
Pietro Varri.*

*L'autorizzazione di Ottorino Visconti di Modrone a far
fondere il nome d'arte prescelto.*

simile nel «Pietro Micca» di Verga.

Il marchese Torrigiani arriva al cinema

dal teatro, ed al teatro arriva dai libri. Chi scrive

conosce la sua bella biblioteca teatrale; questo per dire che

egli appartiene alla schiera, sempre esigua, degli «attori colti».

Torrigiani ha studiato scienze sociali e, dopo essere

vissuto qualche tempo a Vienna, al suo ritorno in Italia

entrò in compagnia recitando a fianco della Granatika, di Pal-

marini, di Baghetti, di Campa. Si conquistò così una fama di

eccellente caratteria (ottima, per spirito e accuratezza, le sue

truccature) e con questa fama egli è passato adesso al cinema,

dove lo vedremo quanto prima nei panni del Duca della Feuillade, panni che consentono di sfoggiare appunto una delle sue

più riuscite truccature. In «Pietro Micca» poi, che si annuncia

come uno dei film più seri e interessanti fra le prossime novità, avranno il battesimo dello schermo altri debuttanti, di nome

più modesto, ma ugualmente promettenti: Alberto Minas.

Cinema Illustrazione

ritornare a Londra, ma prima di partire volle intentare causa contro la Metro per il rimborso delle spese. I giudici però hanno respinto l'istanza.

Anche da noi le grandi famiglie italiane hanno dato attori al cinematografo e a dir il vero non si sono dovute lamentare «grane» di nessun genere. Chi non conosce l'elegante Rubi Dalma che Camerini ha lanciato nel «Signor Max»? Ebbene, la bella signora dai gesti eleganti che avete ammirato in questo film, è la contessa Giusta di Villahermosa che fino ad un anno fa non aveva mai fatto nessun esperimento cinematografico. Ora i registi italiani vedono in lei un'autentica promessa del cinematografo.

E Paolo Varri? In «Felicità Colombo», Paolo Varri ha interpretato il ruolo del figlio del «Signor Conte» e mai la realtà ha superato la finzione cinematografica come a proposito di questo blasone, poiché Paolo Varri appartiene ad una delle più grandi famiglie aristocratiche italiane, i Visconti di Modrone.

Paolo Varri è un innamorato del cinematografo e fin dai tempi in cui non esisteva Cinecittà era possibile incontrarlo in questo o quel teatro di posa. E la sua passione lo ha spinto qualche anno fa a Hollywood dove non ha avuto il coraggio di accettare le proposte che un produttore americano gli ha fatto. A quel tempo non aveva ancora fatto nessun serio esperimento cinematografico e il pensiero di un risultato negativo lo aveva trattenuto.

Ricordate Fulvia Lanzì, la strana ed affascinante protagonista di «Squadroni bianchi»? La bella Fulvia ap-

CIPRIA
diadermina

C'è chi una donna dimostra deve essere sempre minore della reale. Bisogna pertanto utilizzare una polvere la cui finito si armonizzi al tipo e faccia apparire più giovani, la cipria **DIADERMINA** possiede queste virtù.

TUTTE LE TINTE, SCAT. DA L. 3,50 e L. 6,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comelico N. 36 - MILANO

PRIMA
DOPPO

RICILS Ammirate gli occhi di questa signora. L'uno è senza espressione, all'altro il RICILS ha dato bellezza, fascino e splendore. Soltanto RICILS, l'unico cosmetico a base di olio di ricino, favorisce la crescita, l'allungamento, la curvatura delle ciglia e non stinge. RICILS avvolge le ciglia in una guaina brillante come la seta e dona all'occhio un'attrattiva irresistibile. RICILS è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto, in astuccio con specchio e spazzolino a L. 52 ed in astuccio con solo rincambio a L. 8. Chiedete ed esigete sempre e soltanto RICILS. Rifiutate altri prodotti simili che vi si offriscano in sostituzione. Potrete acquistarlo nelle Profumerie o contro veggia ai Laboratori BONETTI FRATELLI - Milano, Via Comelico, 36

Pelle graessa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa
Acqua Alabastina
Dr. BARBERI

olio rende la pelle bianca sana, fresca e liscia come Alabastro. Non trovandolo dal vostro profumiere inviate L. 18,- al DOTT. BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO



THE MESSICANO

Ingrassare troppo è dannoso alla salute
■ Prodotto Italiano esclusivamente vogotale
Si trova in tutte le farmacie

Aut. Prefettura Milano N. 60447 - 4 ottobre 1950 - XII

Il bisettimanale umoristico che fa il cuore contento:

BERTOLDO

Esce ogni martedì e ogni venerdì, costo centesimi quaranta

L'amore, un film e una ragazza

INEZ WALLACE

Il titolo, ch'è brutto e arbitrario: «Figlia perduta», farebbe pensare a un capo dramma dell'onore. Invece no; si tratta d'una vicenda poliziaca innestata sullo sfondo d'un grande ospedale americano e della vita di un giovane chirurgo. Un momento. Lo sapevate che la gran massa a Hollywood sono i film d'ambiente medico? Solo nel corso di

Non disperino, oltre Figlia i medici perduta vedremo a Fra due donne» della Metro, con Franchot Tone, Maureen O'Sullivan e Virginia Bruce, da un soggetto niente po' po' di meno di Eric Von Stroheim, e «La gelosia non è di moda» della Fox con Warner Baxter, Loretta Young e Virginia Bruce. Il buffo è che la Bruce, maglie nel film Metro, diviene infermiera nel film Fox, ma rimane sempre scontenta sul terreno

dell'amore La sfortuna dalle sue rivaleggi. Virginia, che

è superstiziosa ed ha un caratterino che leva, se l'è legata al dito ed ha girato solennemente di non prender più parte a un film in cui entri, sia pure di straforo, un medico. Ne va della sua reputazione, che diamine! Ma, per tornare ai nostri polli, questo film della Paramount tratta effettivamente di una bambina che s'è perduta e che la mamma (Barbara Stanwyck)

Sparkhul, l'ascesa del cinema riesce dopo

molte peripezie a ritrovare con l'aiuto di un giovane e miracoloso chirurgo (Joel MacCrea) e di un simpaticissimo tipo di gangster bravo (Lloyd Nolan). La formula: 30% sentimenti, 40% dramma, 20% operazioni e scene d'ospedale, 10% macchiette comiche, è buona. Buona è soprattutto la regia, unitaria, piena di carattere e d'intelligenza, e la fotografia. Sparkhul, quest'operatore

principale che ha uno dei nomi più imbarazzanti e uno dei talenti più chiari dei due continenti, ha saputo creare intorno alla vicenda un'atmosfera di nebbia e d'angoscia, drammatica già di per sé stessa.

Gli interpreti sono Joel MacCrea e Barbara Stanwyck. Joel è un po' freddo, ma per la sua parte è trovato benissimo; ispira fiducia. Vien fatto di pensare che con lui in sala operatoria uno andrebbe a farsi togliere l'appendice

Che simpatico chirurgo e una dei suoi talenti è uno dei talenti più chiari dei due continenti, ha saputo creare intorno alla vicenda un'atmosfera di nebbia e d'angoscia, drammatica già di per sé stessa.

Gli interpreti sono Joel MacCrea e Barbara Stanwyck. Joel è un po' freddo, ma per la sua parte è trovato benissimo; ispira fiducia. Vien fatto di pensare che con lui in sala operatoria uno andrebbe a farsi togliere l'appendice

Barbara Stanwyck cantando, e magari con una rosa in bocca.

Che volette di più da un neo-chirurgo? Barbara Stanwyck è stata come una rivelazione. In questo film veste pantini dimessi; quasi sempre un'impermeabile lucido e un cappellino simplicissimo, pur non l'avendo mai vista così bella. Quai suoi occhi rivolti, ricchi d'una vitalità intensa e misteriosa, forse leggermente strabici, si mangiano il 90% delle fatate di Hollywood. Bob, Bob è un vecchio ma, fatto suo

come ti capisci. A titolo d'onore del regista voglio citare due scene. Quella in cui Lloyd Nolan con pochi ordini secchi e qualche colpo di telefono blocca in cinque minuti il traffico di New York, scena che ha un sapore napoleonico e inconsciamente spiega meglio di dieci libri il fenomeno del gangsterismo americano (cioè di una organizzazione quasi scientifica, applicata

al campo del delitto da un gangsterismo

min che per le loro doti, a parte la loro morale, potrebbero benissimo essere dei capitani d'industria); e la scena assai commovente del finale con le fanciulle dell'orfanotrofio, che è trattata con un senso della misura ammirabile.

Hollywood popolare, la segna zero carri, la ghiacciaia e il

terrore, pur rimanendo nei limiti del cliché tradizionale della rivoluzione francese caro alla fantasia popolare,

sono trattati con intesa, con efficacia e con una larghezza di mezzi che è di buon augurio per la nostra cinematografia. Il film piace e piacerà sempre più — via via che si allontanerà dalla

Coppia flessa — molto anche all'italiana per merito di

Nazzari e Farida, cui è un indissolubile miscuglio di gompa teatrale e di narrazione piana, popolare, magari di maniera, ma di

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

preso sicura sul pubblico. Si possono invertire i termini, ma il prodotto non cambia. Non c'è stata a maison de beauté» cinematografica o Woronoff della sceneggiatura che sia riuscito ad andare più in là della prima pelle: il fondo Forzano — stavano per dire il fenomeno Forzano — torna sempre a galla. Così «Il Conte di Brichard», fedele trasposizione cinematografica di un

Woronoff grafica di un lavoro che è come la quintessenza del teatro forzianiano, ha di questo teatro tutti i difetti e tutti i pregi. Ad onore del regista e dei

attori sanguigno e deciso, stato quasi per due militari. Questo di temperamento o questo di ruoli? Cerchi gli «stuprati» e le romantiche incertezze di «Canalleria» sembrano un ricordo preistorico; Nazzari non parla e non si muove più che per toni netti, o tutto in ombra o tutto in luce. Come ciò un grave **Attento**, rischia quello **Nazzari** della monotonia. Se quest'attore vuol valorizzare su un piano internazionale il suo genetico fisico deve imparare la varietà di che è come dire la vita.

Un viaggio «alle frontiere dell'India» ce lo fa fare Shirley Temple ed è un viaggio piacevole e in buona compagnia. Da molto tempo non ve

Shirley di Shirley co-viaggiatrice si buona, an-

zi, a pensare bene, questo è forse il film migliore che la piccina abbia mai girato. Ed pour cause! Accanto a lei c'è per lei la Fox ha mobilitato per questo lavoro una ridda di nomi famosi. Una vera giraonda di celebrità. Il soggetto è tratto da una novella di Kipling (Wee Willie Winkie), la regia è di Ford, il regista di «Il traditore» e della «Pattuglia sperduta», e

Un corteggiaggio aristocratico Victor Mature

Laglen e C. Aubrey Smith. Naturalmente il film è un po' di maniera, dato che c'è Shirley, ma Ford ha disegnato una gustosa descrizione dello scenario di 40 anni fa, lo stesso alla Giulio Verne tanto per intendere, e ha saputo conservare parte del profumo che è nei racconti di Kipling. E scusatemi se è poco, Mac Laglen è forse di un to-

ma al di sotto di Shirley Temple, della sua notevole bravura e Shirley Temple, da quel demonetto che è, ha approfittato per soffuggire la parte e passare da trionfatrice anche in mezzo a questo conesso di assi.

«Chi più felice di me?» è un'ulteriore puntata delle avventure cinematografiche di Schipa. Riviviamo il nostro Tito tenore celebre, circondato da donne e di av-

Sempre più Dongiovanni conosce una

bella ragazza povera e la conquista, poi parte per l'America e solo dopo due anni, al suo ritorno, si che la ragazza è diventata madre. Qualche bisticcio, qualche lagrima, qualche canzone, e infine le guistiche romanzano la vicenda. Il ditetto — come dicono a Venezia — sta nel mago, cioè nel soggetto che oltre a ricreare molto da vicino le orme di

«Vivere» e

Fantasia, abusato e consueto. Ma è proprio obbligatorio far vedere Schipa sempre e solo in buone di Don Giovanni come tenore celebre e in ambiente elegante! Un po' di fantasia, signori saggettisti! Pensate, tanto per fare un esempio, in quale ambiente Mamoulian ha inserito Nino Martini e a quali espedienti è ricorso per monumentare la vicenda di «Nulli messicane». Comunque, il film da

chi più felice di lui?

«Vivere» sia Schipa che la Borsalino sono stati fotografati molto meglio e la colonna sonora è perfetta!

Anche in questo film c'è una canzone-ritornello destinata a larga popolarità e che Schipa canta al principio e alla fine del lavoro: «Chi più felice di me?». Ma il produttore, talo Schipa, il produttore sarà più felice, che, se ripete il colpo gobba di «Vivere» e mette da parte un patetico monologo.

Dario Sabatello

Questo pazzo di Eddie!

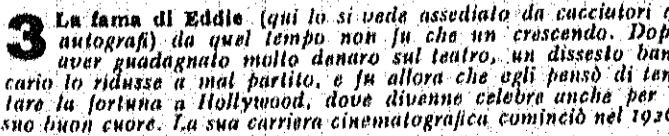
1 A sedici anni Eddie Cantor era cameriere in una birreria. Egli non si chiamava ancora Eddie Cantor, ma col suo vero nome, Iaxi Ishowitz. Era nato in una povera casa di New York il 31 gennaio 1893 ed era rimasto orfano a due anni. La sua nonna, dalla Russia, aveva raggiunto il bambinello che intanto, crescendo, cominciava a mostrare un carattere vivace e ribelle. A dodici anni fu espulso dalle scuole.



2 "Follies". Fu sui vent'anni che Eddie, dopo aver debuttato in un teatrino della periferia, il "Minors Bowery", ottenne il suo primo vero successo alle Follies, in uno sketch in cui egli comparve truccato da negro. Era il 1917; di lì a sei anni, nel 1922, troviamo che Eddie è già diventato una "star", applaudito ogni sera in questo « numero » con Ann Pennington.



3 La fama di Eddie (qui lo si vede assediato da cacciatori di autografi) da quel tempo non fu che un crescendo. Dopo aver guadagnato molto danaro sul teatro, un disastro bancario lo ridusse a mal partito, e su allora che egli pensò di tentare la fortuna a Hollywood, dove divenne celebre anche per il suo buon cuore. La sua carriera cinematografica cominciò nel 1936.



4 Qualche guaio di salute ha turbato la vita di Eddie. Nel 1925 una pleurite lo tenne in letto per molto tempo. I medici dicevano che avrebbe avuto solo sei mesi di vita se non si fosse ritirato dalla scena, ed egli infatti si ritirò, ma per pochi mesi. Dopo, dichiarando che preferiva morire sulla braccia, riprese il suo lavoro e poco tempo dopo, a Hollywood, interpretava "Whoopie". Ma nel 1935 egli dovette subire una grave operazione addominale. La signora che qui è al suo capozzale, è sua moglie.



5 Sua figlia Marjorie è la sua segretaria. Vedete come lo aiuta nel duro lavoro della corrispondenza; perché Eddie ha veramente molto da fare: oltre che attore egli è una celebrità della radio americana, autore teatrale, romanziere, e riveste anche numerose cariche pubbliche. Negli ambienti cinematografici Eddie Cantor è celebre per avere un occhio infallibile nella scelta delle "chorines", ossia delle ragazze del coro. Non si immaginebbe facilmente, vedendolo nel patriarcale gruppo familiare qui sotto.



6 La famiglia Cantor consta della moglie, l'ex attrice Ida Tobias, e di cinque figlie di cui la sopra citata Marjorie è la maggiore; le altre si chiamano Natalie, Edna, Marilyn e Janet. La famiglia è qui riunita per celebrare il 21.mo anniversario delle nozze, nel 1935. Eddie, allora, era appena uscito dall'ospedale.



7 Ecco questo mattucchione in Europa, mentre saluta gli amici parigini alla stazione di Saint-Lazare. E chi non è amico di Eddie? Egli ha ormai interpretato "Il Re dei chiromanti", "Il Re dell'aroni", "Il tesoro dei Faraoni", "Il museo degli scandali", "Il primo film di Eddie, nel 1926, fu "Kid boots"; egli aveva a fianco Clara Bow, di cui ebbe poi a dire: "È una donna che sa dà un bacio a un albero mette a fuoco una foresta". Di Eddie si ricorda anche un'altra battuta sull'uso dei "doppi" per le scene pericolose: "È giusto; perché una "star" dovrebbe correre un rischio se ha una moglie o due a disposizione, tre auto e una piscina?". Quando rivedremo Eddie? Appena arriverà fra di noi "Ali Baba goes to town".

E questo qui sotto, se vi interessa, è un documento che attesta che Eddie Cantor vuol bene a "Cinema Illustrazione".

1.0
Cinema
Illustrazione
Best Wishes
Eddie Cantor

CINE-RACCONTO TRATTO DAL
FILM OMONIMO DI FALCONI
E BIANCOLI, DIRETTO DA ORESTE
BIANCOLI PER L' "AURORA FILM",
INTERPRETATO DA VITTORIO DE
SICA - UMBERTO MELNATI - ELSA
DE GIORGI - ROSSANA MASI

1897 Una sera del carnevale del 1897 in casa dei marchesi di Valgioioso fervevano le danze. La marchesa padrona di casa, attorniata dalle sue quattro figlie, troneggiava nel bel mezzo della vasta sala, ossequiata ed adulata dalla folla degli ospiti. In quanto al signor marchese, benché si sforzasse d'intrattenere gli invitati e di tenere viva la conversazione, era evidente che qualcosa lo preoccupava; dava frequenti occhiate al grande lampadario a gas che pendeva dal centro del soffitto affrescato ed ogni poco si assentava per scomparsire misteriosamente in un sottoscalo dove scambiava rapide e sussurrate parole con un operaio che stava fissando col contatore del gas.

Nel frattempo altri ospiti giungevano. Sul grande vassallo d'argento posto in anticamera piovevano i biglietti d'invito dei nuovi arrivati. Due di essi caddero assieme sul mucchietto; uno recava scritto con una calligrafia lunga e sottile « Tenente Stefano San Mauro », l'altro, in nitido corsivo inglese, « Signor Ambrogio Peretti ». I due possessori dei biglietti si guardarono per un attimo e poi:

— Caro signor Peretti!

— Caro el me tenent!

E dopo una vigorosa stretta di mano i due buoni amici entrarono nella sala da ballo. Benché assai diversi e per posizione e per carattere i due giovani erano eccellenti conoscenze. Il tenentino San Mauro, di fresco uscito dalla scuola di Modena, era militare fino alla punta dei corti capelli tagliati a spazzola, uomo di principi e di rigida disciplina; Peretti, invece, era esattamente quello che a quei tempi si soleva chiamare un lion. Qualche cosa di più e di meno dei nostri gagà d'oggigiorno.

Sempre a caccia di avventure, proclamava il celibato lo stato di perfezione e svolazzava dall'una all'altra donna asserendo che l'amore... per amor del cielo... Roba che non dura... Dura minga!

Non era dello stesso parere il bel tenentino, il quale non nascondeva un debole per la marchesina Lucia, la vezzosa figlia dei padroni di casa. Egli anzi non mancò di approfittare dei molli incanti d'una turbinosa mazurka per dichiarare la propria fiamma alla leggiadra marchesina. E quella sera la danza polacca fu l'involontaria complice del fiorire d'un tenoro idillio.

— Ohilà! — commentò Peretti, avendo notato un'insolita animazione negli sguardi dell'ufficiale. — El tenentin, el ciapa foeg!

Ma l'irrepreensibile tenente non disse né sì né no e si limitò a mormorare, sorridendo sotto i baffi:

— Glissons, caro Peretti... Glissons!

Fotografia nella fotografia. Ivana Claar, che nel film ha la parte di un'attrice cinematografica, la Murjanova, prova una scena de "La signora delle camme", assistita dall'attore Erler che fa la parte del regista.

E, per sviare il discorso, soggiunse: — Ma non m'avevano detto che ella si trovava pochi giorni or sono in quel di Roma?

— C'ero infatti fino a ieri l'altro. Ho preso l'altr'ieri sera il nuovissimo diretto Roma-Milano. Un vero treno fulmine! Dall'ombra del Cuopole quella della Madonnina sa in quanto?... Ventisei ore!

— Osteria! — commentò ammirato il tenentino, passandosi due dita fra collo e colletto, com'era sua abitudine nei momenti di turbamento.

Intanto il marchese di Valgioioso l'amor

sturni della civiltà in una grande coreografica che allora mancava in visibilio il pubblico. Ambrogio Peretti non poteva mancare ogni sera nel suo patchetto di prosenio ad applaudire fervidamente la diva. Dopo la recita, naturalmente, la cennotta al Cova era di prammatica, ivi il lion, al quale lo spumante andava facilmente alla testa, si lanciava in appassionate quanto strampalate discussioni artistiche e politiche. Il biondo e canuto vino di solito lo rendeva pessimista.

— La musica? Per

del cielo! Andem' null! Anche el Verdi... el Pepin... Ormai è un vecchio rammollito... Quest'ultima opera... Come l'è che se tra ma?... Ah, sì! Il Falstaff! Ah, madona signor! Sentite me: tempo due anni del Falstaff o non ne vorrà sentire parlare più nessuno. Non dura... Dura minga!

E soltanto l'entrata del grande maestro, sottolineata dall'orchestrina delle Dame Viennesi con alcune note della sua musica immortale, soltanto l'entrata del Cigno di Busseto, poteva ridurlo al silenzio il chiacchie-

cone. Intanto giungeva, accompagnato da alcuni colleghi, il tenente San Mauro. Sostando per i convenevoli dinanzi al tavolo di Peretti, costui, da quel pettigolego che era, non mancava di far allusione alle probabilità d'una festa d'Invenzione a proposito dell'amico e della marchesina di Valgioioso. Lo scherzo, fatto ad alta voce in quel luogo ed in quella compagnia estremamente allegra, non garbò all'ufficiale che lo fece secamente.

LA MAZURKA DI V

RACCONTATA DA UNO DEGLI AUTORI



pagnato da Mauro. Sui il tavolo solche era, lo probabile dell'aggressivo. Lo quel luogo vivente al-

osservare a Peretti. Questi credette scorgere nelle parole del tenente una mancanza di rispetto per la diva sua amica. Pretese delle scuse che il militare non era avvezzo a concedere tanto facilmente... In breve, corso una sosta. E ne seguì un duello.

Quando i fumi dello spumante furono passati e le idee di

DI PAPÀ



«L'alta (Ivana Clair) è Margherita nel film "La signora dalla camelia"; l'autore (Eraldo) e il regista (Eraldo) del film che figura girato nel film».



«Dopo San Mauro si incaricò di aprire gli occhi all'amico, nonché alle donne amante e del capriccio della diva - attrice».



«Flora Hermosa, stella eccentrica del varietà, si era innamorata di lui».



Peretti si snobbiaroni, la prospettiva non gli sorrisse gran che.

— Battersi alla pistola con un amico! — brontolava mentre il coupé lo portava sul luogo dello scontro. — E pazienza fosse un amico qualunque... Ma l'è un amico che tira com'un accident!

Senonché, come spesso accadeva allora, il duello, nonostante il suo apparato solenne e funereo, non ebbe conseguenze gravi. Peretti

se la cavò con soltanto un po' di fisa e finì con lo stringere la mano al

l'amico San Mauro che, assai cavallerescente, s'era accontentato di tirare... contro un piccione che soleava il cielo nuvoloso. Il piccione cadde sulle due mani strette; proprio come in un'oleografia rappresentante la pace.

1905 Passano otto anni. E forse lo stesso piccione quello che orna il complicato cappello della marchesa di Valgioioso, tra mazzetti di fiori di campo, grappoli d'uva e spighe di grano? L'attenzione delle signore verte più su quel superbo prodotto della moda che non sul quintetto di gladiatori pseudoromani (*"Les Ercole's"*, nientemeno) che si produce sul palcoscenico d'un teatro

di varietà all'aperto, forse il famoso Eden, che raccoglieva a Livorno in quei tempi i più celebri numeri del casté-concerto internazionale. La stella è la famosissima Flora Hermosa, stella eccentrica a trasformazione, provocante creatura che è lo scandalo dei vicini bagni Pancaldi, dove, figurarsi, ella osa fare il bagno senza calze! Il cavaller Ambrogio Peretti è il protettore della bella donnina. Protettore di nome, poiché in realtà egli ne è la vittima. Così almeno confida all'amico San Mauro, il quale, invece, è alla vigilia di coronare con le giuste nozze il suo sogno d'amore. Da quando è tornato dall'Africa i marchesi Valgioioso non hanno avuto il coraggio di negargli la mano

BIANCANEVE E I SETTE NANI

Leon Schlesinger, uno dei migliori creatori di cartoni animati in America, ebbe recentemente a dire: «Noi siamo dei mestieranti, Walt Disney è un artista». Di questo parere sono tutti gli artisti di Hollywood, che definiscono Disney nientemeno che «il nostro genio». Certo è che i suoi lavori sono noti al mondo più di quelli di qualsiasi altro artista nella storia. L'anno scorso, Topolino, come «Miki-San», era il santo patrono del Giappone. In Russia, mercato chiuso a tutta l'altra produzione, i lavori di Disney sono apprezzati come «satira sociale» (per conto nostro non ce l'abbiamo mai vista). Il defunto re d'Inghilterra, Giorgio V, non andava al cinematografo se il programma non comprendeva un film di Disney.

Quanto poi a stabilire quanti di questi «Topolini» siano opera autentica di Disney, la faccenda diventa complicata, giacché da nove anni Walt Disney non disegna personalmente i suoi cartoni animati. Né potrebbe farlo, perché per produrre tanta roba ogni anno gli occorrebbero 650 mani.

Non le ha, ma è come se le avesse. A 36 anni, Walt Disney è la mente direttrice di un complesso di collaboratori che producono in media tra «Topolini» e sei «Allegre Sinfonie» ogni anno.

L'ultima sua fatica è «Biancaneve e i sette nani». Il più ambizioso cartone animato che mai sia stato tentato, e che richiese tre anni di lavoro. Biancaneve, come Topolino, è una creatura nata dalla necessità. All'avvento del sonoro Disney si trovò a dover escogitare un personaggio che sostituisse il muto coniglio Oswald. Nacque così Topolino, durante una notte insonne in un vagone-letto, nel 1928. Quando poi, tre anni or sono, il movimento in favore del «due film per rappresentazione» cominciò a limitare il campo d'azione per i cortometraggi di Disney, Disney decise di tentare il cartone animato a lungo metraggio. Tutta Hollywood lo considerò una follia, e più lo disse quando seppe che Disney aveva stanziato oltre un milione e mezzo di dollari per creare le sette bionde di «Biancaneve».

Nel film di Disney, tratto da una novella fiabesca dei fratelli Grimm, Biancaneve, la delicata figliastra della Regina, è una figurina dai capelli neri, dal volto ovale e bello come una bambola, e dalla voce come un tintir di campanula. La Regina, invidiosa della bellezza di Biancaneve, la confina nel retrocucina, ma ad onta del suo umile e faticoso lavoro Biancaneve è felice. Sogna un Principe che un giorno verrà a prenderla. Ma, invece del Principe, un bueccacciatore,

NOTIZIE, INDISCREZIONI, CURIOSITÀ SULLA NASCITA DI UNO STRAORDINARIO FILM: IL PRIMO LUNGOMETRAGGIO DI QUEL MAGO DAL VISO DI GIOVANOTTO CHE SI CHIAMA WALT DISNEY

mandato dalla Regina, viene a prenderla per condurla nella foresta e ucciderla. Però, mosso a compassione, egli la lascia libera per il bosco. Biancaneve, spaventata, piange nella solitudine nera della foresta. Ma ecco sette nani, i buoni geni della foresta, andare al suo soccorso. Sono tutti press'a poco uguali, sudici e barbuti, tranne il più giovane, Dopey. Così comincia la vita in comune fra Biancaneve e i sette nani.

Nel frattempo lo specchio magico rivelava alla Regina che Biancaneve è ancora viva, ed ella si trasforma in strega. Con occhi bianchi che ridono satanicamente e un lungo naso bitorzoluto, la Regina si avvicina alla capanna, mentre i nani sono al lavoro.

Biancaneve, non ricordando l'ammonticchio dei nani di non aprire la porta a nessuno, riceve la strega, che le offre una meravigliosa mela rossa avvelenata. Biancaneve cade nel sonno della morte dal quale potrà destarla solo il primo bacio d'amore.

Gli spiriti del bosco avvertono i nani di quanto è successo, ed essi, dopo un'accanita caccia attraverso valli e monti, raggiungono la Regina e la fanno precipitare in un burrone. Biancaneve pare morta, ma i nani non possono staccarsi da lei,

e la conservano in una bara di cristallo. Un giorno il Principe, errando per il bosco, sa della fanciulla che dorme nella bara di cristallo e, quando la vede, subito se ne innamora e la bacia. Biancaneve si desta e la letizia torna nella capanna.

Naturalmente il film è a colori e parlato: v'è musica, dialoghi in versi, dialoghi in prosa e sequenze incantevoli con suoni incidentali e musiche che ne ravvivano l'armonia.

Benché gli scettici di Hollywood fossero convinti che una fiaba in film non avesse bastanti elementi per interessare il pubblico,

rico di portare a termine la produzione. Egli e i tecnici della musica, della scenografia, dei suoni e dei dialoghi che da lui dipendono, prendono in esame gli schizzi e decidono il ritmo che dovrà avere il film.

Nei cartoni animati di Disney, l'azione e il suono procedono secondo un complicato processo nel quale tutti i fotogrammi del film sono sincronizzati col ritmo musicale o con gli effetti di suono.

Mentre i tecnici del suono preparano la trama sonora, il tecnico del dialogo rinnisce il complesso delle voci (Disney fa sempre quella di Topolino) e le registra; lo stesso dicono per la musica. A questo punto i tre risultati vengono registrati su un'unica pellicola. Intanto i disegnatori creano le scene, i cui limiti devono essere contenuti entro il ritmo sonoro. La trama è ora pronta per essere «animata». I 75 «animatori» sono i capomastri dell'organizzazione di Disney. Da loro dipendono le familiari forme di Topolino, di Pluto, di Minnie, ecc. Gli «animatori» più anziani disegnano i movimenti principali in accordo col tempo stabilito, lasciando agli assistenti l'inconveniente di disegnare gli stadi intermedi.

Nella sezione «animazione» dell'azienda Disney si assiste alle scene più impensate. I disegnatori ridono e fanno smorfie davanti a specchi deformanti fissati alle tavole da disegno, fanno l'occhiolino, corrugano le sopracciglia, imitano i movimenti della civetta, le bocche della scimmia, e poi tranquillamente disegnano con pochi rapidi tocchi gli effetti osservati allo specchio. In passato gli «studi» Disney erano dotati anche di un piccolo giardino zoologico, perché i disegnatori potevano studiare il modo di comportarsi degli animali. Topolino ebbe fin dal principio caratteristiche umane. Ha i grandi occhi dolci e la faccia punitiva del suo creatore; come Max, il coniglio, ha molte somiglianze col clownesco ex-campione del mondo Max Baer.

«Biancaneve» è stata accolta in America con entusiastico favore. Pur avendo richiesto l'opera di gran parte dei collaboratori di Disney e tre anni di tempo per disegnare e fotografare i 250 mila fotogrammi che compongono «Biancaneve», il procedimento usato è stato quello solito dei cartoni animati.

Il processo per ogni film di Disney si inizia con la discussione dello scenario, alla quale partecipa una dozzina di persone.

Una volta approvata la trama (talvolta le proposte di Disney stesso vengono bocciate), questa viene divisa in sequenze, scene, quadri, e la scena principale viene illustrata con una serie di schizzi appena abbozzati. A questo punto uno dei registi riceve l'incarico di portare a termine la pro-

duzione. Egli e i tecnici della musica, della scenografia, dei suoni e dei dialoghi che da lui dipendono, prendono in esame gli schizzi e decidono il ritmo che dovrà avere il film.

Nei cartoni animati di Disney, l'azione e il suono procedono secondo un complicato processo nel quale tutti i fotogrammi del film sono sincronizzati col ritmo musicale o con gli effetti di suono.

Mentre i tecnici del suono preparano la trama sonora, il tecnico del dialogo rinnisce il complesso delle voci (Disney fa sempre quella di Topolino) e le registra; lo stesso dicono per la musica. A questo punto i tre risultati vengono registrati su un'unica pellicola. Intanto i disegnatori creano le sce-

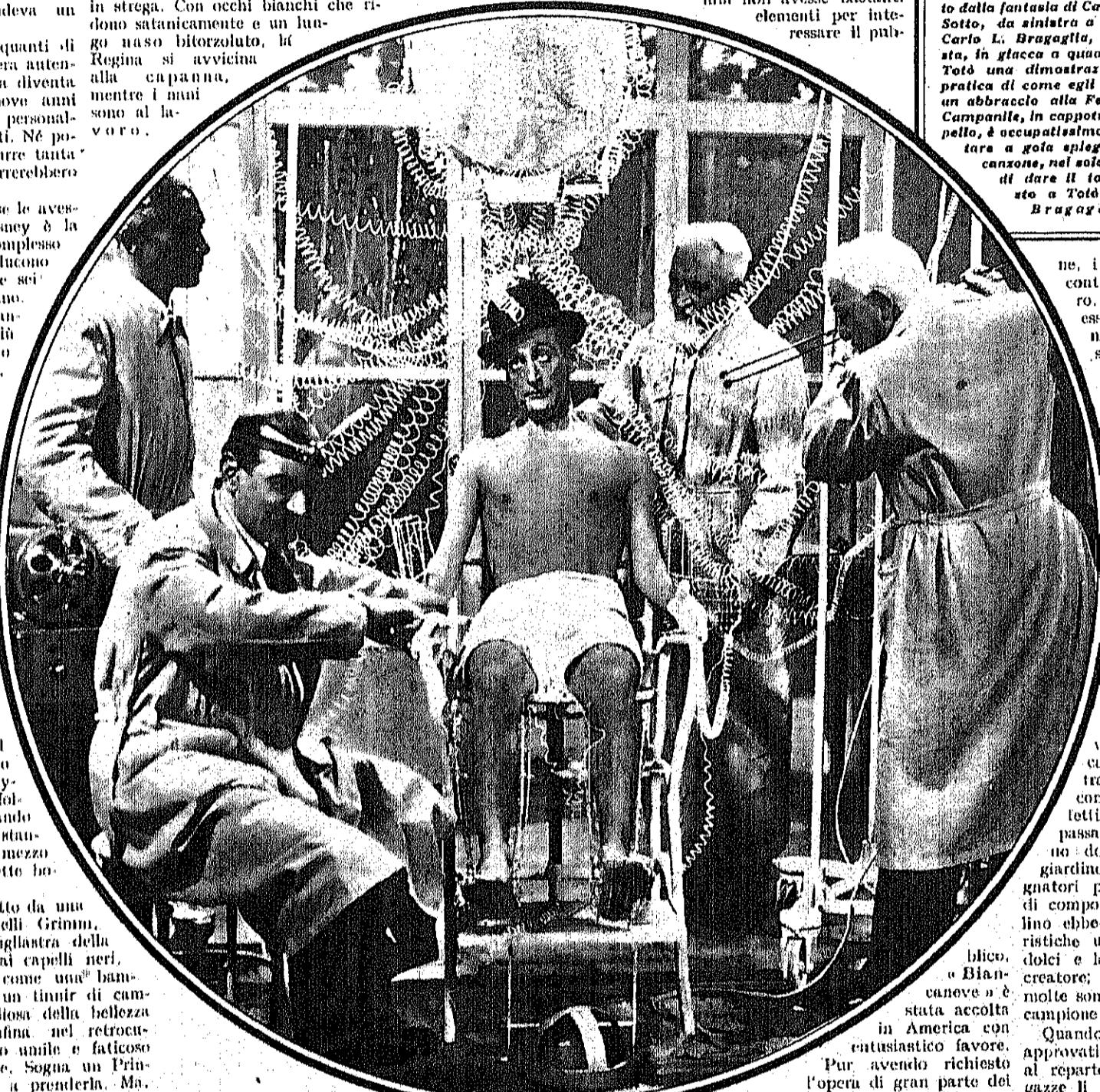
ne, i cui limiti devono essere contenuti entro il ritmo sonoro. La trama è ora pronta per essere «animata». I 75 «animatori» sono i capomastri dell'organizzazione di Disney. Da loro dipendono le familiari forme di Topolino, di Pluto, di Minnie, ecc. Gli «animatori» più anziani disegnano i movimenti principali in accordo col tempo stabilito, lasciando agli assistenti l'inconveniente di disegnare gli stadi intermedi.

Nella sezione «animazione» dell'azienda Disney si assiste alle scene più impensate. I disegnatori ridono e fanno smorfie davanti a specchi deformanti fissati alle tavole da disegno, fanno l'occhiolino, corrugano le sopracciglia, imitano i movimenti della civetta, le bocche della scimmia, e poi tranquillamente disegnano con pochi rapidi tocchi gli effetti osservati allo specchio. In passato gli «studi» Disney erano dotati anche di un piccolo giardino zoologico, perché i disegnatori potevano studiare il modo di comportarsi degli animali. Topolino ebbe fin dal principio caratteristiche umane. Ha i grandi occhi dolci e la faccia punitiva del suo creatore; come Max, il coniglio, ha molte somiglianze col clownesco ex-campione del mondo Max Baer.

«Biancaneve» è stata accolta in America con entusiastico favore. Pur avendo richiesto l'opera di gran parte dei collaboratori di Disney e tre anni di tempo per disegnare e fotografare i 250 mila fotogrammi che compongono «Biancaneve», il procedimento usato è stato quello solito dei cartoni animati.

Il processo per ogni film di Disney si inizia con la discussione dello scenario, alla quale partecipa una dozzina di persone.

Una volta approvata la trama (talvolta le proposte di Disney stesso vengono bocciate), questa viene divisa in sequenze, scene, quadri, e la scena principale viene illustrata con una serie di schizzi appena abbozzati. A questo punto uno dei registi riceve l'incarico di portare a termine la pro-



R. S.

Cinema Illustrazione



nella sua nuova veste
è un settimanale
di grande attrazione.

Vi piacerà

Le sue pagine colpiscono
per la loro signorilità
e il loro equilibrio.



Gli argomenti sono scelti
tra i più interessanti e
curiosi di tutti i campi:
attualità, storia, scienza,
lettere, teatro, cinema,
varietà, ecc. ecc.



IL SECOLO ILLUSTRATO

è un settimanale che
diletta lo sguardo e la
mente, che si presenta
con una veste tipografica
perfetta, che conta fra i
propri collaboratori le
più apprezzate firme del
giornalismo illustrato.
È in vendita in tutte
le edicole a cent. 50.

Leggetelo

Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema



Una interessantissima incursione nel campo del colore è stata compiuta in queste ultime settimane da tre giovani registi nostrani, auspici la Leonardo Film. Questa coraggiosa società produttrice, presi accordi con l'America, ha fatto venire delle speciali macchine da ripresa Tecnicolor con il loro corredo di tecnici ed ha iniziato la sua attività con tre cortometraggi che saranno distribuiti in tutto il mondo. Il primo — regista Gentilomo — è su Roma; il secondo — regista Blasetti — è su una partita di caccia alla volpe nella campagna romana; il terzo — regista Francisci — è su Napoli.

La scelta dei direttori e dei soggetti dimostra con quanta serietà e con quanta intelligenza la Leonardo Film abbia iniziato la sua attività. Ultimati in questi giorni i mixages e il montaggio i tre cortometraggi sono stati inviati a Londra per la stampa. Negli ambienti cinematografici romani si attende con viva curio-

ziosità di poter vedere questo primo assaggio italiano del colore.

I «cacciatori» di scandali che, dal tempo di Clara Bow, erano rimasti a bocca asciutta, hanno avuto di che leccarsi i baffi in questi giorni, quando Barbara Stanwyck è stata citata in Tribunale dall'ex-marito, l'attore Frank Fay, che è diviso dalla Stanwyck già da qualche anno, imputava alla ex-moglie di avergli negato di rivedere il loro figlio adottivo. Barbara addusse che, avvenuta la separazione, si stimava in diritto di vietare al Fay l'accesso in casa sua. Ma l'accusa ribatte che un simile divieto vigeva in casa Stanwyck soltanto da quando l'attrice ha conosciuto Robert Taylor, il quale più di una volta si sarebbe recato a trovare Barbara. La frequente presenza del celebre attore nel suo salotto avrebbe indotto Barbara, che incolpa Fay di avere un carattere eccitabile e violento, a negare all'ex-marito le visite al bambino, che vive presso di lei. Con saggezza... salomonica, il Tribunale di Hollywood ha concesso al Fay

rappresentarne la vita alla luce del suo patato politico. Con «First Lady» la Warner Bros. ha sfatato il mito di Washington: l'obiettivo ha colto e scatenato la vera vita di questa metropoli oltre la Città Bianca, inserita sempre nello stesso capitolo della storia.

«First Lady», la «Prima Signora», è la figura centrale del romanzo, sulla quale l'accentua l'interesse di tutto il dramma. Kay Francis, «la signora dello schermo», come amano soprannominarla i critici, ha dato vita ad una di quelle classiche figure di donna che lo schermo di tanto in tanto si compiace di rappresentare e che restano indimenticabili esempi di eroica e squisita femminilità.

Il soggetto di «First Lady» è tratto da un dramma che ancor oggi rappresenta un successo teatrale dei più quotati: il dramma omonimo di George Kaufman, adattato per lo schermo da Roland Leigh. Interpreti di questo film sono Anita Louise, Verree Teasdale, Vicki Jory, Henry O'Neill, Louise Fazenda, Preston Foster, Walter Connolly e molti altri. La regia del film spetta a Stanley Logan.

Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema

CLAUDETTE

ITINERARIO PER NOVELLI SPOSI

Dunque, Claudette Colbert è in viaggio per l'Italia, in compagnia del secondo marito, dottor Jack Pressman. Con tutta probabilità, quando leggerete queste righe la celebre attrice sarà già sbucata dal «Rex», a Genova, e avrà iniziato il suo giro turistico a bordo della Packard, che i Pressman si sono portati dall'America, insieme con quattordici valigie e un imprecisato numero di cappelli. Benvenuta, Claudette! E questa la seconda volta che Claudette Col-

bert, dall'inizio della sua carriera cinematografica, viene a visitare l'Europa.

La prima luna di miele di Claudette risale a otto anni fa. Aveva da poco sposato Norman Foster e quel viaggio fu la loro luna di miele. Allora era pressoché sconosciuta, e davanti a lei si apriva tutta una strada da percorrere.



Dopo «Ma non è una cosa seria» anche «Il signor Max» conoscerà gli onori di una versione tedesca. Naturalmente regista sarà Mario Camerini di cui la Tabis è entusiasta. Il lavoro dovrebbe iniziarsi ai primi di maggio.

La macchina da presa ha scoperto una nuova attrice: Washington, la capitale degli Stati Uniti. Un po' tutte le città d'America sono apparse sullo schermo, in quadriando drammatici sociali, commedia brillante, drammatici polieschi, avventure e disavventure tolte dalla letteratura, dalla storia o dalla vita d'ogni giorno, ma la città di Washington è parsa sempre la naturale cornice di rievocazioni di un dato periodo storico e soltanto di quello. Washington, per gli americani è la città di Abramo Lincoln e la storia di Washington è un po' la storia di Abramo Lincoln.

Per molti anni infatti l'obiettivo si è limitato a fotografare pache strade e a

Balle penombre di una sala di doppiaggio fa capolino la blonda e dolce Celia Bernacchi, una delle nostre migliori «doppiatrici», che presta per solito a Ray Francis la sua bella voce calda e sonora. Ricordatevi il nome, perché, visto il buon esito della sua prima modesta apparizione in «Anatina Rovolti», «Sotto gli occhi all'altro mondo», «Amo te sola», alla si prepara a lucidare la sua parte di «figura dietro lo schermo» per compiere invece in piena luce sul bianco telone. (Foto Venturini).

E di lei hi notizia che Marion Davies ha deciso di dare l'addio allo schermo. Ma se l'ormai matura attrice temeva di vedere ogni giorno più assottigliarsi le fila dei suoi ammiratori, dolcissimo le sarà giunto l'omaggio postumo di Clark Alvard, un minatore arricchito di Las Vegas (Nevada). Così, che in una vita tutta di lavoro, era riuscito ad accumulare il rispettabile gruzzolo di 100.000 dollari, ha voluto lasciare erede della sua fortuna la celebre attrice, che egli aveva idolatrato da lontano per tutta la sua vita.

E dopo cena cosa fanno gli astori quando non girano un film, non recano in compagnia a non c'è una «prima» di particolare interesse? Bisogna chiederlo alla sorella Elvira, la proprietaria del Bar Colonna. Quest'ambibile nonnetta e sua nipote Alda potrebbero raccontarci la storia di innamorati partiti alla parigina Coop e Pilotta. Ma il bigliardo ha pochi adepti: il grosso della compagnia si riunisce in una saletta più intima di Jumbo che un'aranga norvegese. Varcarne la soglia non è facile: bisogna dare chiave in pratica di super inferiori il proprio eloquio con qualche gentil pernacchietto (ar-

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro). I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

No: molto più tempiamente trestate e conquisti, filoso, quest'ultimo, in cui ce

collono Celana, Donadino, Rocci e Pia-

Sofia, quando non dappa e non grida, è quasi sempre della combaciola: non giova mai, ma fa — come dicono a Roma — engaña per dodici. Una volta tra gli ospiti era anche Enrico Giachetti mo-

stra il protagonista di «Squadroni» e di «Sentinelle» è passato a più eleganti lidi. Fa il bridge con Culbertson all'Hôtel Regina, «Gioco difficile», il bridge

te in cui — a quanto dicono — Donadino è maestro. I «molti» sono riuniti intorno a un tavola verde. Baccarat, che-mi-de-lei, roulette, sicure e spericolate!

<p

piccola encyclopédia

SWANSON GLORIA. Figlia del popolo come la Crawford, dotata di una sensibilità prettamente americana e di una sorprendente vitalità e resistenza al lavoro, negli anni immediatamente precedenti l'avvento del sonoro Gloria Swanson ha tenuto alto il prestigio delle attori « yankee », così come oggi appunto fa la Crawford, tra la folla di donne d'ogni regione e d'ogni nazione che popola Hollywood. Piccolina (non arriva a m. 1,55) ma di forma perfetta, bruna di capelli, con un naso malizioso e due straordinari occhi azzurri, Gloria è nata a Chicago il 29 marzo 1898. Pochi anni dopo, Chicago era, con New York, uno dei più importanti centri di quella nuovissima industria per capisicari che si chiamava cinematografo. Le baracche della Essanay rappresentavano il più apprezzato e antico stabilimento di produzione, e fu lì che la giovanissima Gloria — finita a malapena le elementari — cominciò a guadagnare qualche soldo mescolato alla folla delle comparse. Poco dopo, nell'inverno del 1914, capitava alla Essanay, reduce dal teatro, Wallace Beery; in quanto a cinematografo, era anche lui agli inizi, ma gli bastò d'incontrare gli occhi di Gloria per desiderare di far strada in fretta. Allietato da una proposta di Broncho Billy — il re dei film western dell'epoca — Wallace partì con lui per la California, dove il clima costantemente mitato permetteva di lavorare all'aperto senza perdite di tempo e di denaro. Ma l'impresa finì male e quando, nel 1916, Wallace Beery ritrovò Gloria tra un misero gruppo di extras a Los Angeles, dove la madre l'aveva condotta perché non morisse di fame a Chicago, anch'egli non era ancora che una comparsa. Insieme, trovarono da lavorare alla Keystone Comedies e tre settimane più tardi Gloria diventava la signora Beery. I due anni che seguirono furono felici per la nuova coppia: Wallace, vestito da « gentleman » in tutte le commiche della Keystone, guadagnava l'iperbolica somma di 800 lire alla settimana e non gli era difficile, inoltre, far lavorare Gloria nei suoi stessi film. I quali cominciarono quando, in un caffè della località che allora era soltanto un sobborgo di Los Angeles, Hollywood, i due sposi incontrarono Mack Sennett, il creatore delle « bathing-beauty-girls », che vide in Gloria una nuova recita per le sue file di belle ragazze. Wallace Beery, ingenuo, fu felice delle possibilità che una scrittrice di Sennett poteva offrire alla giovane moglie e ancor più dei successi che subito elle conobbe. Nel 1920 Gloria aveva raggiunto una notorietà dalla quale invece Wallace era ancora lontano; per il bene di lei, egli capì che il divorzio si imponeva e Gloria, lanciata in parti sempre più importanti, dimenticò presto il suo primo marito. Dei tanti successi, quello che segnò la sua ascesa come interprete, e non più come « bathing-beauty », lo ebbe in « Maschio e femmina », un film del 1924, diretto da De Mille; e da quell'epoca, fino all'avvento del sonoro, Gloria Swanson si prodigò con grande bravura in commedie brillanti come in parti drammatiche; di queste basterà ricordare « Pioggia » e « L'intrusa », e delle prime: « Madame San-Gêne », « Che vedoval », « Indiscreta », « Queen Kelly », che non volle portare a termine, fu una delle sue ultime interpretazioni mute. Nel 1934, dopo qualche anno d'assenza impostale dalle necessità di acclimatarsi alla nuova tecnica, Gloria volle tornare allo schermo, e la rivederemo in « Musica nell'aria »; ma non fu un ritorno fortunato. Gloria tuttavia non disarmonò ancora e pare stia preparando un nuovo film. La sua vita sentimentale non fu così felice come la sua carriera. Passata a seconde nozze con Herbert K. Somborn, che nel 1924 era proprietario del ristorante Brown Derby di Hollywood, ne rimase presto vedova. Ella sposava quindi il marchese Henri de la Falaise, ma ne divorziò in fretta e divenne nel 1934 la moglie di Michael Farmer. Oggi, lontana anche dal quarto marito, Gloria vive con i suoi tre figli: Gloria, figlia di Somborn, Brother, un figlio adottivo, e Bridget, figlio dell'ultimo marito, indirizzo: Columbia Studios, 1438 Gower Street - Hollywood (Calif.).



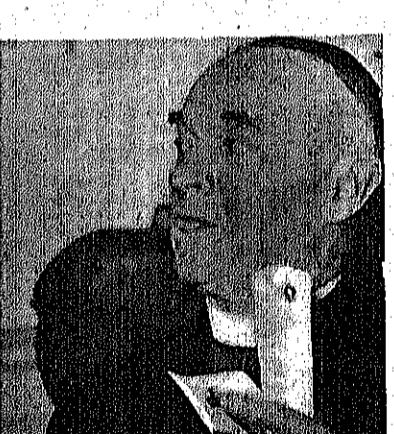
Un misterioso dramma continua ad appassionare tutta Hollywood: la morte del notissimo artista Ted Healy, avvenuta in circostanze tutt'altro che chiare, martedì 28 dicembre, tanto che le autorità ordinaron l'autopsia del cadavere, per determinare se l'attore era morto in seguito a paralisi cardiaca, come si voleva, o non piuttosto in seguito a commozione cerebrale dovuta a percosse come parecchie testimonianze farebbero credere. Venerdì sera, 23 dicembre, la signora Healy dava alla luce un bambino, in una clinica. Ted Healy rimase accanto alla moglie fino a domenica sera. Uscito dalla clinica, per festeggiare la nascita del bimbo Healy si diede a girare per i più famosi ritrovii di Hollywood — il Trocadero, il Brown Derby, l'« It » Club, e altri — in ognuno dei quali bevette. Condotto a casa verso l'alba, ubriaco, da un autista di piazza, l'attore fu subito preso da convulsioni e rivelò altri sintomi che denunciarono la commozione cerebrale. Dopo lunghissime ore di agonia Ted Healy morì. Il dottore chiamato ad assistere si rifiutò allora di firmare il certificato di morte per cause naturali, avendo riscontrato che l'infelice Ted presentava un livido all'occhio, punti di sutura alla fronte e una frattura alla tempia. Fino ad oggi, tuttavia, non si è riusciti a stabilire con precisione le cause della sua fine che probabilmente andrà ad aumentare il numero, già cospicuo, delle morti misteriose a Hollywood. Aveva 41 anni, ed era considerato uno dei più noti e fortunati attori dello schermo e della radio. Ebbe due mogli. La prima, Betty Braun, dalla quale divorziò nel 1932; la seconda, Betty Hichman, che ora ha 23 anni, da lui sposata appena ella uscì dal collegio, nel maggio del 1936.

dei commenti sul tempo. Un tavolo circolare d'angolo è quasi sempre riservato per Brignone, Tina Lattanzi, la Magnani e i due cagnolini della Magnani, un basotto e un volpino nero grasso e spalacchiato; così come nella seconda saletta, a destra di chi entra, una bella tavolata di letterati, di giornalisti, di uomini politici, ha spesso il piacere di esser presieduta dalla bionda bellezza di Andreina Pagnani. Poi, sparsi qua o là nella sala, Bragaglia, Vergano, Gentilomo, Pilotti, Liana Ferri, Zoppetti, l'architetto Medini, Mazzetti (lo sceneggiatore di « Ettore Picafrosa »), Mino D'Orsi, Melani (il diacono della Paramount), Martini che sogna di un grande film sugli aero-modellini, Sabatello. Questi i più assidui: gli ospiti occasionali o di passaggio non si contano. C'è stato persino Mamoulian durante la sua visita a Roma.



Se vi era una « stella » che non poteva mancare alla « prima » del grande film di Walt Disney: « Biancaneve e i sette nani » (sul quale troverete in altra pagina ampia notizia), questa è Shirley Temple. Infatti, eccola qui sopra, accolta, al suo ingresso nella sala dove l'ormai famoso film è stato presentato, da due dei sette attori travestiti da nonni incaricati... degli onori di casa.

Una tradizionale cerimonia religiosa in memoria degli scomparsi dal mondo cinematografico nel 1937 ha avuto luogo in questi giorni in Francia. Nella chiesa di Sant'Anna a Joinville-le-Pont, presso Parigi, il cardinale Verdier ha pronunciato la consueta allocuzione e ha dato l'assoluzione agli scomparsi. Qui sopra vedete il cardinale in compagnia di Louis Lumière, che presenziava alla cerimonia.



pedirono l'attuazione di questo desiderio. Finalmente, dopo anni di lavoro continuo e intenso, assicurato il successo professionale di Jack Pressman e quello artistico di Claudette, i due sposi hanno deciso di concedersi la tanto sospirata luna di miele. Questo viaggio è in certo qual modo anche un dono che i Pressman hanno a se stessi come premio per aver terminato un'impresa, o averla terminata bene. Naturalmente, la più emozionata è Claudette, che torna a rivedere anche la sua terra d'origine.

Itinerario della seconda luna di miele. Essi rimarranno in Europa tre mesi. L'itinerario, studiato da Claudette, comprende un soggiorno abbastanza lungo in

Italia, dopo di che i Pressman si recheranno a St. Anton, in Austria, dove esiste una famosa scuola di sci ch'essi hanno intenzione di frequentare. A un giornalista che l'ha intervistata, Claudette Colbert ha detto in questo proposito:

« Tutto mio marito che io sappiamo sciare abbastanza bene, ma dobbiamo ancora imparare a cadere correttamente. Jack è convinto che non saprà mai imparare come fermarsi se non cadendo nella neve. L'idea che entrambi abbiano dello sci è salire su una collina, scenderla a tutta velocità, e arrivare in fondo... cadere. Senonché la nostra preoccupazione sta nel fatto che cadiamo in modo diverso. Io sulla faccia, Jack sulla schiena. Ecco perché vogliamo seguire un corso presso il celebre Hans Schneider: aspira-

mo a uniformare i nostri modi di cadere ».

Dopo un soggiorno a St. Moritz, Clarendone e il marito torneranno in Italia, sempre in automobile, e s'imbarcheranno per il Cairo. Claudette vuol risalire il Nilo e visitare le tombe dei Faraoni: è un voto che ha fatto dopo aver girato « Cleopatra » per renderci conto della miseria in cui Cecil B. De Mille tradisce oltre che la storia le caratteristiche di un paesaggio.

Una cosa, un marito, i bambini.. Quando i Pressman si saranno annoiati di ammirare piramidi, cocodrilli e palazzi, torneranno a Marsiglia, dove la Packard sarà ad attendervi: di lì proseguiranno per Parigi, città natale di Claudette. Dopo una sosta di due o tre settimane nella capitale di Francia, si recheranno a Londra per sette giorni, e quindi s'imbarcheranno per New York.

Questo viaggio comporta non pochi rischi per l'attrice. Infatti, questa sua evasione non è ben vista a Hollywood, e potrebbe darsi che al suo ritorno la celebrità che oggi la circonda fosse pericolosamente diminuita. Ella si è già prospettato questa possibilità, ma a quanto pare non ne è spaventata. « Ho un uomo che amo e che mi ama, ho una casa, avrò dei bambini. Non v'è fama che valga questi beni », ha confessato a un giornalista che l'ha intervistata al momento della partenza. E il giornalista ha commentato: « Claudette Colbert è partita per la sua seconda luna di miele, oltraggiosamente felice ».

*H tempo
e un film*



QUANDO ...Zà la Morte,
al secolo Emilio
Ghione, emoziona i frequentatori
delle platee cinematografiche con le
terrificanti scene di "Nel gorgo"...

...il "Titanic" scriveva una delle più famose pagine delle tragedie marine naufragando durante il suo primo viaggio Europa-America, per la collisione con un gigantesco "iceberg"...

Roald Amundsen (il celebre esploratore norvegese scomparso nel 1928) raggiungeva gli 89° 55' di latitudine verso il Polo Sud, stabilendo un nuovo record nella contrastata, difficile conquista della zona antartica...



...a Tripoli si festeggiava, con l'arrivo della locomotiva battezzata con il nome stesso di quella nostra città, l'inaugurazione della linea ferroviaria Tripoli - Ain Zara.

Tutto quel sole le dava fastidio. Lo aveva amato, una volta, quando? Quando credeva ancora alla felicità, alla tenerezza, all'azzurro del cielo, al verde dei prati, al riso e alle lagrime, all'amore, a lui: Herbert. Ora non più. Ora sapeva che tutto è illusione, che l'amore è uno specchietto per le altodole, e la vita un fardello troppo pesante per le fragili spalle di una donna sola.

Chiuse gli occhi e si tirò il lenzuolo sulla testa per non vedere quello sfacciato sole californiano che gioava sui mobili cromati e sui letti e lettucci candidi, in fila ordinata, nella camerata n. 57. Lei, Eliane Grant, occupava il nono letto, quello accanto alla finestra. Un posto privilegiato, col suo angolino, e la vista degli alberi e del cielo. E nell'angolino, ogni tre ore, veniva trascinato sulle rotelle, un lettuccio minuscolo, uguale al suo. Anche adesso, ecco, era l'ora, il lettuccio si avanzava. L'infermiera le porse il caldo fagotto dotato d'occhi nerissimi, simili a macchie di inchiostrato e d'un bocchino rosso che s'apriva e si chiudeva in modo buffissimo in cerca di cibo. Eliane si sollevò, prese il bimbo tra le braccia, lo appressò al desco vivo, lo contemplò poppare ingordo e felice. Pensò che si può rinascere in una creaturina minuscola e dimenticare il passato, e ricominciare la vita, e far la propria felicità della sua primitiva, elementare felicità da bestiolina. I grandi occhi, franglati di lungheggiate ciglia, si fissavano nei suoi con tale sguardo da dare un brivido. Che significato ha lo sguardo d'un neonato? Da quali abissi esso sorge e ci guarda e ci fa tremare? Il bimbo staceò, la bocca un po' stanca, bianca di latte, guardò la luce intensa, senza fastidio: egli poteva guardarla.

S'udì un trapestio nel corridoio, come di parecchie persone calzate di scarpe da montagna. La direttrice del secondo piano entrò nella sala n. 57, batté due volte le mani, e dalla sua cuffia bianca e dalle sue labbra grige e appassite, uscirono queste parole: «Tenetevi pronte. La Mondial Film deve girare un documentario e ci fa l'onore di presentarci la nostra casa di maternità per il suo breve film: «La madre e il bambino».

Una piccola mamma di venti anni, che in altri tempi (come parevan lontani!) aveva desiderato sino alla follia di entrare in cinematografo e di subire un provino, si rizzò sui cuochi, come galvanizzata, si pettinò febbrilmente, con la dita, i capelli lisci e biondi, s'incollò sulle labbra un gentile sorriso da tartolina illustrata. Due donne non si sollevavano nemmeno: non potevano. Eliane non udì quasi la predellata della direttrice. Tutto le era così indifferente!

Qualche minuto dopo, irruppero gli operatori della Mondial con le macchine da presa e gli scatoloni rotondi delle pellicole, simili a gigantesche bobine di nastri per macchina da scrivere, prelevate nel paese di Gulliver. Per quanto si stanzassero di parlar piano, facevano un bruolo d'inferno. Parevano le cavallette delle ultime scene della «Buona terra». Eliane guardava mediocrementi incuriosita, col bimbo tra le braccia. Così, bianca e bionda, col viso roseo e le labbra schiuse, poteva far da copertina seducentissima a qualsiasi pubblicazione sulla maternità. La macchina da presa, infatti, attratta, si fermò al suo letto, a lungo. Le fecero un primo piano, e uno al piccolo, che agitava le manine e leccava l'aria col suo linguino da passeggi, velocissimo.

Tre mesi dopo, nella più assillata

piazza di San Francisco, una grassa donna in abito a giacca grigio alla moda del 1910, si fermò quasi fulminata, e aprì le braccia, come un vigile, sbarrando il passo a una ragazza bionda.

«Eliane, sogni, o siete proprio voi? Vi ho cercata per mare e per terra, senza riuscire a trovarvi. Dove siete andata a cacciavvi?», «Cara signora direttrice, sono così contenta di vedervi. Ho trovato un posto di stenodattilografa. Sto di casa in un abbaino», «E il bimbo?», «A balia, signora. Come potrei tenerlo con me?», «Oh, meno male. Ma venite con me, cara, ho una lettera che vi riguarda. È già da un mese e mezzo a casa mia. Si tratta di una cosa straordinaria», «Una lettera per me...», fece Eliane, pensando a Herbert che non le aveva mai scritto dacché era partito per... far fortuna e da chi?».

tunato, non può guadagnare in tanti anni di attività. Eliane non poteva ancora capacitarsi di aver messo al mondo una minietta, e tutta quella ricchezza la stordiva. Non aveva forse l'abitudine, ecco. E se avesse avuto il tempo di farsi una piccola, insignificante domanda, non avrebbe saputo che risposta darvi. Una domanda press'a poco di questo genere: «Sei felice?». Meglio, tutto sommato, non farsela mai. Vivere così, dondolandosi dolcemente in questa gran culla d'oro che suo figlio le ha donato. Oh, Baby, grazie! Ma che potrà mai fare la tua mammina per te? Ha la sensazione di essergli diventata inutile, superflua, con tante governanti, maestre, medici e perfino poliziotti, che lo circondano.

Adesso, mentre la mamma se ne sta sdraiata in camerino, che è uno splendido salotto, egli sta lavorando con le bestie feroci, piccolo amore di sua ora e i dirigenti della Mondial intendono sfruttare al massimo quel delizioso filone d'oro che si chiama Baby Grant. Ma cos'è questo improvviso urlare, questo rumore spaventoso?

Di solito, durante la lavorazione, anche le mosche si fanno un dovere di volare col silenziatore. Eliane è in piedi, apalanca la porta, si precipita nello studio circondato da giungla, vede suo figlio nudo, come la scena richiedeva, e insanguinato, tra le braccia del medico. Allora qualche cosa le frana dentro, rovinosamente. La sostengono, le danno da bere: «Su, su, coraggio, non è nulla. La meravigliosa antennazione di un elettricista, ha salvato Baby. Sì, signora, perché il leone era riuscito ad allungare una zampa attraverso le barriere e a ghermire il piccolo. Quell'uomo lo ha portato via al leone con la rapidità del fulmine, e si è lanciata una tremenda ferita alla faccia. Lo stanno medicando, ora».

Eliane non capisce quasi nulla. Ha il cuore nella gola, nelle orecchie, dappertutto. S'inghiocchia dinanzi al piccino, che piange forte. Un operatore (ma non proprio fatto di carne congelata costoro!) sta riprendendo la scena. «Vado via, vada via», lo dice il medico. Eliane si alza, barcollando, si fa indicare il luogo dove hanno condotto l'oscureroperale che le ha salvato la vita, vi si dirige. Eccolo, in una branda, col viso bendato. Vedendola ha un sussulto, e si nasconde gli occhi con le mani. Non ha pensato forse che sulla sua mano sinistra brilla un anello, un incandescente anello, che Eliane riconoscerebbe tra mille, tra centomila.

«Herbert, Herbert...» ella grida infatti — no, no... Gli scatta le mani dal viso, lo guarda. Oh, Signore, tutto può dunque accadere in un giorno?

Un'ora dopo è ancora lì, seduta sulla sponda del letto del bambino. Ma egli la sostiene col braccio e le spiega ancora come da parecchi mesi ha visuto nella sua ombra e in quella del bambino senza mai osare farla riconoscere.

Era venuto a Hollywood, per cercare lavoro e guadagno e poi ritornare da lei, a Frisco, e sposarla. Invece ha capito che non aveva nulla, e che non avrà mai più nulla da offrire. Lo lasci, dunque, al suo silenzio e alla sua solitudine. Se ne vada. Ma non la lascia, e lei non si muove, sorride. Perché c'è un piccolo bimbo che ha tutto, ma che non aveva suo padre, e c'è una malinconica donna che cammina e cammina in un giardino incantato dove però non splende, non splendeva mai il sole.

Ora il bimbo ha trovato il padre, e la donna ha ritrovato l'amore.

Elisa Trapani

S. E. & O.
Salvo errori ed omissioni



Lionel Barrymore assicura di avere molto fatto e di super troppo per tutti una frase per dimostrare il suo carattere interessante. Il che è vero. Ma poco tempo fa, incontrata una signora presentatagli alcuni giorni prima, dopo averla salutata aggiunse: «Ho avuto il piacere di intrattenermi poco fa col suo suo simpatico ragazzo», «Ma, signore, io non ho figli!», «Lionel condìo i "Dai, per favore..." Ma è proprio sicuro?».

Connie Bennett ha fatto di essere l'attrice più spettacolare, dispettista e mulligan di Hollywood. Durante una festa in casa sua, propose che ognuna confessasse il proprio difetto più grosso. Per cominciare, disse che la sono presumzionista», dichiarò. «Il mio peccato capitale», disse Nella Davis, «è la vanità. Passo ore davanti allo specchio a contemplare la mia bellezza», «Ma questa non è vanità, ribatte Connie. È immaginazione!».



Kleenor è un mestre di freddezza sarcasmo! Si girava "Metamorfosi di Broadway 1938", e, contrariamente ai regolamenti, fu permesso a un giovane di Chicago di assistere alle riprese. Costui si inginocchiò alle riprese. Kleenor, lo corteggia e un giorno lo disse: «Kleenor, io non sono ricco come mia fratella, ma vorrei ugualmente disporre di una bella moglie!», «Kleenor, rispose l'attrice, francamente di sfida: "Perfetta disertore vostra cognata!"».

E nota che Fernand Graeser quando sarà un a trovare una certa attrice dei capelli color rame, tutti, a Hollywood, dicono che è alle piste un matemone, ma la cosa non è certa. Giorni fa, a Carole Lombard che gli aveva domandato: «Tu sei sposata da quando?», Graeser ha risposto: «Sì, ho pensato, ma imbarazzo», «Ci ha pensato, dopo?», «Sì, pensavo le mie vacanze, dopo».

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile.
Pubblicità: Agenzia G. Breschi, Milano, Vittorio Solfan, N. 10, telefono N. 10-600-24-38.

RIPRODUZIONI ESSEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».

Le novelle e gli articoli in cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese l'intendono accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata a RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-XVII.